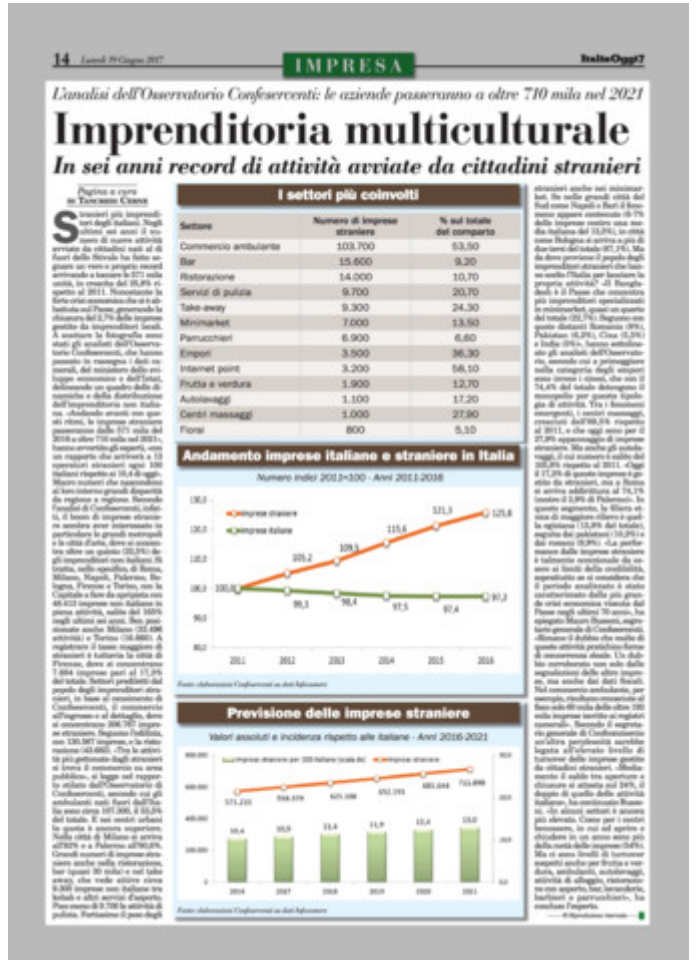


Imprenditoria multiculturale

PAGINA A CURA DI TANCREDI CERNE

Stranieri più imprenditori degli italiani. Negli ultimi sei anni il numero di nuove attività avviate da cittadini nati al di fuori dello Stivale ha fatto segnare un vero e proprio record arrivando a toccare le 571 mila unità, in crescita del 25,8% rispetto al 2011. Nonostante la forte crisi economica che si è abbattuta sul Paese, generando la chiusura del 2,7% delle imprese gestite da imprenditori locali. A scattare la fotografia sono stati gli analisti dell'Osservatorio Confesercenti, che hanno passato in rassegna i dati camerali, del ministero dello sviluppo economico e dell'Istat, delineando un quadro delle dinamiche e della distribuzione dell'imprenditoria non italiana. «Andando avanti con questi ritmi, le imprese straniere passeranno dalle 571 mila del 2016 a oltre 710 mila nel 2021», hanno avvertito gli esperti, «con un rapporto che arriverà a 13 operatori stranieri ogni 100 italiani rispetto ai 10,4 di oggi». Macro numeri che nascondono al loro interno grandi disparità da regione a regione. Secondo l'analisi di Confesercenti, infatti, il boom di imprese straniere sembra aver interessato in particolare le grandi metropoli e le città d'arte, dove si concentra oltre un quinto (22,5%) degli imprenditori non italiani. Si tratta, nello specifico, di Roma, Milano, Napoli, Palermo, Bologna, Firenze e Torino, con la Capitale a fare da apripista con 48.413 imprese non italiane in piena attività, salite del 165% negli ultimi sei anni. Ben posizionate anche Milano (33.496 attività) e Torino (16.660). A registrare il tasso maggiore di stranieri è tuttavia la città di Firenze, dove si concentrano 7.684 imprese pari al 17,3% del totale. Settori prediletti dal popolo degli imprenditori stranieri, in base al censimento di Confesercenti, il commercio all'ingrosso e al dettaglio, dove si concentrano 206.767 imprese straniere. Seguono l'edilizia, con 130.567 imprese, e la ristorazione (43.683). «Tra le attività più gettonate dagli stranieri si trova il commercio su area pubblica», si legge nel rapporto stilato dall'Osservatorio di Confesercenti, secondo cui gli ambulanti nati fuori dall'Italia sono circa 107.300, il



53,5% del totale. E nei centri urbani la quota è ancora superiore. Nella città di Milano si arriva all' 82% e a Palermo all' 80,6%. Grandi numeri di **imprese** straniere anche nella ristorazione, bar (quasi 30 mila) e nel take away, che vede attive circa 9.300 **imprese** non italiane tra kebab e altri servizi d' asporto. Poco meno di 9.700 le attività di pulizia. Fortissimo il peso degli stranieri anche nei minimarket. Se nelle grandi città del Sud come Napoli o Bari il fenomeno appare contenuto (6-7% delle **imprese** contro una media italiana del 13,5%), in città come Bologna si arriva a più di due terzi del totale (67,1%). Ma da dove proviene il popolo degli imprenditori stranieri che hanno scelto l' Italia per lanciare la propria attività? «Il Bangladesh è il Paese che concentra più imprenditori specializzati in minimarket, quasi un quarto del totale (22,7%). Seguono con quote distanti Romania (8%), Pakistan (6,2%), Cina (5,5%) e India (5%)», hanno sottolineato gli analisti dell' Osservatorio, secondo cui a primeggiare nella categoria degli empori sono invece i cinesi, che con il 74,4% del totale detengono il monopolio per questa tipologia di attività. Tra i fenomeni emergenti, i centri massaggi, cresciuti dell' 89,5% rispetto al 2011, e che oggi sono per il 27,9% appannaggio di **imprese** straniere. Ma anche gli autolavaggi, il cui numero è salito del 105,8% rispetto al 2011. «Oggi il 17,2% di queste **imprese** è gestito da stranieri, ma a Roma si arriva addirittura al 74,1% (contro il 2,9% di Palermo)». In questo segmento, la filiera etnica di maggiore rilievo è quella egiziana (15,8% del totale), seguita dai pakistani (10,2%) e dai romeni (9,9%). «La performance dalle **imprese** straniere è talmente eccezionale da essere ai limiti della credibilità, soprattutto se si considera che il periodo analizzato è stato caratterizzato dalla più grande crisi economica vissuta dal Paese negli ultimi 70 anni», ha spiegato Mauro Bussoni, segretario generale di Confesercenti. «Rimane il dubbio che molte di queste attività praticino forme di concorrenza sleale. Un dubbio corroborato non solo dalle segnalazioni delle altre **imprese**, ma anche dai dati fiscali. Nel commercio ambulante, per esempio, risultano conosciute al fisco solo 60 mila delle oltre 193 mila **imprese** iscritte ai registri camerali». Secondo il segretario generale di Confcommercio un' altra perplessità sarebbe legata all' elevato livello di turnover delle **imprese** gestite da cittadini stranieri. «Mediamente il saldo tra aperture e chiusure si attesta sul 24%, il doppio di quello delle attività italiane», ha continuato Bussoni. «In alcuni settori è ancora più elevato. Come per i centri benessere, in cui ad aprire e chiudere in un anno sono più della metà delle **imprese** (54%). Ma ci sono livelli di turnover sospetti anche per frutta e verdura, ambulanti, autolavaggi, attività di alloggio, ristorazione con asporto, bar, lavanderie, barbieri e parrucchieri», ha concluso l' esperto. © Riproduzione riservata.